

L'intervista

Il filosofo Severino
«Ecco i miei maestri»

Nino Dolfo A PAGINA IX



Intervista La formazione, gli incontri, gli affetti familiari

«I miei maestri nella Brescia che non c'è più»

Emanuele Severino domani compie 83 anni

di NINO DOLFO

L' happy hour con liquore alla crema di latte nel salotto di uno dei massimi pensatori contemporanei è da memorabilia. Emanuele Severino è conversatore di garbo squisito. Domani compirà 83 anni, ma non li dimostra: oltre al cervello fino possiede un fisico ancora giovanile. «Sono nato - mi dice - nell'anno della Grande Depressione americana e ora mi trovo dentro una grave recessione». Una coincidenza o un eterno ritorno?

Lunedì, alle 18, il filosofo bresciano presenterà i suoi ultimi due volumi («Il mio ricordo degli eterni», Rizzoli e «La morte e la terra», Adelphi) nel saloncino dell'Aab di vicolo delle Stelle, con l'ex sindaco Paolo Corsini, Eugenio Mazzarella, preside di Lettere e filosofia alla Federico II di Napoli e Eugenia Giulia Grechi. Il primo è un *memoir* autobiografico, un successo editoriale imprevisto. «È pensare che non volevo nemmeno scriverlo. Non mi sembrava il caso di mettere in piazza i senti-

menti intimi, poi mi sono convinto che era un modo di rendere omaggio alla memoria di mia moglie Esterina. Parlare di se stessi e del proprio mondo familiare implica un linguaggio diverso da quello pesante e duro della filosofia. Come ho avuto modo di annotare, mi sono sentito come una vecchia signora che si trucca».

Nel libro Severino riavvolge il nastro della sua esistenza come un romanzo. Parla della sua vita, delle dispute, della grande storia che sta sullo sfondo e anche, implicitamente, della Brescia di ieri. Sulla nostra città di oggi invece sospende il giudizio. «Forse anche a Brescia si verifica quella sorta di involgarimento che percepiamo sul piano nazionale. Che è poi un fenomeno non solo italiano. Sono un pessimo testimone della Brescia di oggi, perché ho sempre vissuto appartato. Prima perché insegnavo a Milano e Venezia, poi perché, dopo la morte di Esterina, questo isolamento si è acuito. Sono comunque socio del Rotary, se può voler dir qualcosa».

La Brescia di ieri ricordata da Severino era una città diversa, in

cui un ragazzo come lui poteva vantarsi della sua quota di sangue siciliano. «È vero. Mia madre era della Val Trompia e mio padre di Catania. Questa ascendenza siciliana era smodata, quando ero bambino. Ero l'opposto di Nino Manfredi in quel film («Pane e cioccolata») in cui lui rinnega la sua identità, perché vuole apparire svizzero. Parliamo tanto di razzismo tra Nord e Sud, ma a quel tempo voler apparire siciliano al collegio Arici, dove studiavo, e anche in città, non suonava come qualcosa di negativo».

E nel libro di Severino, che è un caldo amarcord, sono presenti molti personaggi bresciani che sono stati importanti nella sua formazione personale e anche nella storia della città: monsignor Zani, Mario Apollonio, Bruno Boni, Arturo Benedetti Michelangeli. «Assieme a mio fratello Giuseppe, "normalista" a Pisa e prematuramente scomparso, il primo a parlarmi di Giovanni Gentile, e a Gustavo Bontadini, il mio maestro, uno che vale tre Maritain, riconosco che monsignor Zani ha avuto un ruolo nevralgico. Una intelli-

genza filosofica formidabile, un grande prete. Mi riceveva nella sua stanza al seminario. Lui portava uno scialletto sulle spalle per il freddo. Il tavolo era pieno di libri, ricoperto di carta grossa fissata con le puntine, su cui lui, facendo lezione, disegnava con la matita l'albero di Porfirio. Mario Apollonio è stato un italianista di valore, ci ha uniti una reciproca stima. Mi rimane il rammarico di una incomprendimento che ci fu tra di noi: all'epoca della mia controversia con la Chiesa, lui diede una lettura del mio atteggiamento, inquadrandolo nel contesto del '68. Ma non fu così. Michelangeli, un pianista inarrivabile, ma non era mio amico. Una sera al Grande, dopo una sua esecuzione, donò una rosa a mia moglie, che conservo ancora da qualche parte, ma lui era un uo-

mo che non diceva una parola. Quasi pietrificato, sempre impassibile e impenetrabile, come quando stava davanti alla tastiera. Quanto a Bruno Boni, è stato il mio più grande amico. Mi ha meravigliato abbia voluto chiudersi nella sua bara con un mio libro ("Essenza del nichilismo"). Io ho cercato di eccepire, di dire che era meglio il vangelo, perché lui era cristiano. Ho dovuto arrendermi».

Sono pagine umanissime quelle di Severino, come sono umanissimi sono i suoi ricordi. «Una volta leggevo romanzi, divoravo film, ora non più. A una certa età si economizza sul tempo. La sera, ascolto musica. Su Sky passa il meglio del concertismo mondiale. Magari leggo delle poesie, perché la poesia è concisa come la matematica, un'altra delle mie passio-

ni». Dell'altro libro, «La morte e la terra», che verrà presentato lunedì, saranno i relatori dell'incontro a occuparsi. «Non li invidio, quello è filosofia tosta». Un libro in cui si affaccia però una metafisica ottimistica, obietto. «Non può essere che così. L'ottimismo serve a parare i colpi della vita», mi risponde. E aggiunge: «La vede questa casa? Da quando mia moglie se ne è andata, tutto è rimasto come lei l'ha lasciato».

L'incontro

Dove

Lunedì, alle 18, il filosofo bresciano

presenterà i suoi ultimi due volumi («Il mio ricordo degli eterni», Rizzoli e «La morte e la terra», Adelphi) nel saloncino dell'Associazione artisti bresciani (Aab) di vicolo delle Stelle, con l'ex sindaco Paolo Corsini, docente all'Università di Parma, Eugenio Mazzarella, preside di Lettere e filosofia alla «Federico II» di Napoli e Eugenia Giulia Grechi

Promotori

L'incontro è promosso dal Centro di iniziative politiche e culturali di Brescia (Cipec)

Forse anche in questa città si verifica quell'involgarimento che percepiamo sul piano nazionale e che non è solo italiano

Dice di loro



Gustavo Bontadini
E' stato fra i miei maestri, uno che vale tre Jacques Maritain



Mario Apollonio
Un italianista di grande valore, ma mi accusò di essere un sessantottino



Arturo Benedetti Michelangeli
Inarrivabile pianista. Ma non diceva una parola, pareva pietrificato



Bruno Boni
Il mio più grande amico: ha voluto essere sepolto con, nella bara, un mio libro



Ottimista Emanuele Severino compie domani 83 anni: «L'ottimismo serve a parare i colpi della vita»

